

nuovo **mondoeconomico.eu**
Lettera liberale di economia, finanza, politica e cultura

postatarget
creative
AUT.N. NORD OVEST/0002/01.2018
Valida dal 01/2018

Posteitaliane

 **resi**
mittente
CMP REISS ROMOLI TORINO

UN'ECONOMIA DIVERSA È POSSIBILE

Legacoop e il modello Piemonte





Riaccendere la scintilla nei giovani: ecco la missione



Conosciamo a memoria i nodi che rendono poco competitivo il nostro Paese e il nostro territorio piemontese. **Problemi strutturali, non generati, ma aggravati dalle due gravi crisi del 2008 e della pandemia.** Tra questi, quelli legati al sistema educativo e alla transizione al lavoro sono tra i più rilevanti: il tasso di occupazione, soprattutto quello femminile, è tra i più bassi dell'Ocse, la disoccupazione giovanile è ai massimi, i talenti migliori cercano fortuna all'estero, la natalità è ai minimi storici, i posti di lavoro che andranno persi nel prossimo futuro in Italia sono stimati in circa un milione, la produttività non cresce da decenni e le disuguaglianze e la povertà crescono.

Il 23,4% dei giovani italiani tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora, i 2/3 dei bambini con genitori senza istruzione superiore restano allo stesso livello e solo il 62,2% delle persone tra i 25 e i 64 anni in Italia ha almeno un titolo di studio di livello secondario, la quota di popolazione con titolo di studio terziario continua a essere molto bassa: il 19,6%. Solo il 41% degli adulti partecipa ad attività di formazione, il 47% degli italiani è analfabeta funzionale, cioè è incapace di usare in modo efficace le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle varie circostanze della vita quotidiana.

In Piemonte una recente indagine Ires ci ricorda che in 10 anni sono triplicati i lavoratori over 60, mentre i

** Cristiana Poggio, torinese, classe 1962, sposata e madre di 3 figli. Laureata in lettere, insegna italiano e si occupa di volontariato in un centro di accoglienza di giovani in cerca di occupazione. L'esperienza le ha fatto nascere la passione verso iniziative di orientamento e formazione per i ragazzi che abbandonano i tradizionali percorsi scolastici o in situazioni di disagio, favorendone l'inserimento lavorativo. Dal 1991 è presidente della cooperativa Immaginazione e Lavoro, ente di formazione con sedi in Piemonte e Lombardia. Nel luglio 2000 è chiamata alla presidenza di Confcooperative Piemonte. Dal 2004 è vice presidente della Fondazione Piazza dei Mestieri di Torino. Ha fatto parte della Giunta della CCLAA di Torino, della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo e della Fondazione con il Sud. A febbraio 2023 diviene membro della direzione e membro della presidenza di Legacoop Piemonte.*

giovani, oltre a esser sempre meno, tendono a emigrare verso altre regioni o all'estero anche in conseguenza del basso livello dei salari. **Torino ha pochi giovani.** Sembriamo non renderci conto che, senza quell'energia che è costituita dai giovani, non ci può essere costruzione di futuro, non rinasce una speranza diffusa, lo sviluppo economico diventa più arduo, il welfare risulta insostenibile e si fatica a coinvolgere soggetti in grado di ripensare al futuro del territorio.

I giovani non sono solo pochi, ma anche demoralizzati. Una recente indagine promossa dal comune di Torino *“Rapporto sulla felicità civica nella città di Torino”* evidenzia come i sessantenni sono più felici dei giovani... **Dobbiamo porci delle domande, non possiamo andare a letto tranquilli pensando che la scintilla che sono i giovani si sta spegnendo.** Come singoli individui, ma ancor più come corpi intermedi.

Ci sono tante responsabilità anche di noi adulti in questo passaggio culturale; abbiamo ripetuto all'infinito che le generazioni future vivranno peggio di noi, abbiamo promosso ogni forma di sussidio pensando che se si ha il reddito si può fare a meno del lavoro. Invece di sfidare la loro libertà abbiamo messo loro paura, forse perché in noi stessi questa paura si è fatta largo.

Noi (uso il plurale perché penso che ogni serio tentativo educativo nasca da una collettività, da una cooperazione tra soggetti ed enti diversi) abbiamo iniziato a provarci nel 2004 con la **Piazza dei Mestieri**, luogo di educazione per i giovani in cui è possibile sperimentare un approccio positivo alla realtà, dall'apprendimento al lavoro, dal modo di usare il tempo libero alla valorizzazione dei propri talenti. Un luogo che col tempo è diventato anche un centro di inclusione per generazioni ed etnie diverse.

All'origine di questa avventura c'è una grande amicizia e una “ferita” di adulti incapaci a rassegnarsi alla marginalità cui erano destinati i ragazzi, subito seguiti dall'incontro con il mondo cooperativo che ci ha fornito l'alveo organizzativo e gli strumenti operativi necessari per iniziare l'avventura. Insegnare a lavorare vuol dire fare emergere il talento che è in ciascuno, ma il talento non si esprime se non si ha la percezione di essere un valore, se non si comincia o ricomincia a dire io e non lo si fa in un luogo inclusivo con dei maestri che insegnano passione e competenze,

sfidando la libertà. Le competenze così non rimangono vuote parole per convegni.

Il sistema della cooperazione e dell'istruzione e formazione professionale in questi anni si è mostrato decisivo anche per la sua capacità di contenere (in molti casi di evitare) la dispersione e la marginalizzazione sociale di un'ampia platea di ragazzi. Nelle nostre cooperative e nei nostri centri è sempre stato molto chiaro che la formazione e l'istruzione non possono che essere un fatto di educazione. E che questa non può che svilupparsi dentro un'esperienza di concretezza, che passa attraverso il lavoro, configurandosi, quindi, come una “educazione al lavoro”. L'esperienza è resa possibile da un rapporto con i giovani che si intercettano, ma anche con chi opera in tutto il sistema sociale e produttivo di un territorio. **Solo dentro un rapporto, infatti, si incontrano bisogni emergenti (e non) e si possono affinare modelli efficaci.** Solo un rapporto può rompere l'autoreferenzialità e permettere di cogliere gli elementi di realtà, di leggerla, di individuarne le tendenze e gli spunti di cambiamento.

Risulta quindi essere necessaria la creazione di luoghi in cui possa essere ricostruita una normalità di relazione e un senso di comunità. **Serve un progetto che coinvolga i corpi sociali, la scuola, la cooperazione, le università e le istituzioni formative.** Un noi in cui educazione e lavoro tornino ad andare a braccetto, magari passando attraverso il digitale. Per farlo serve la capacità di valorizzare le esperienze che già funzionano, connetterle e renderle scalabili.

Il mondo coop può farsi promotore di un progetto per favorire questa consapevolezza e il protagonismo dei giovani, delle famiglie e degli anziani. Perché sappiamo cogliere il digitale come uno strumento privilegiato, per comunicare sé, per crescere, per condividere e per confrontarsi, in un territorio che deve affrontare le sfide della transizione tecnologica e della sostenibilità. Occorrono luoghi in cui si possano rinsaldare i rapporti tra le categorie più minacciate dall'esclusione digitale: gli anziani (divario intergenerazionale), i disabili, gli immigrati (barriera linguistico-culturale) e in generale coloro che, essendo in possesso di bassi livelli di scolarizzazione, non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici (divario socio-culturale).

Un fare con per generare talenti per il nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA